

deputati sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Come è stato ricordato, la Commissione cultura, anche a seguito dei lavori del Comitato ristretto, non è riuscita a trovare una posizione concorde ed unitaria tra i gruppi rappresentati in Commissione ed è stato perciò adottato un testo base per proseguire l'esame in Assemblea (appunto la proposta di legge della collega Titti De Simone). Tuttavia, come è stato ricordato, tale testo è stato modificato in modo consistente, a seguito delle votazioni in Commissione sugli emendamenti. Si tratta dunque di riprendere dall'inizio questa discussione e di fare emergere un qualche intervento legislativo, dal momento che ad oggi tutte le strade restano aperte. Ovviamente la situazione non è facile, perché si tratta di una materia delicata e di una questione complessa e sofferta, sulla quale il Parlamento ha già prodotto due provvedimenti legislativi nel corso della precedente legislatura. Si tratta di una materia difficile, rispetto alla quale — vorrei dirlo con chiarezza — possono sembrare fondate sia le ragioni di coloro che sono favorevoli alla cosiddetta regolarizzazione delle iscrizioni, sia di coloro che ad essa sono contrari. In ogni caso le proposte che verranno avanzate lasceranno comunque aperti dei problemi e faranno emergere sicuramente qualche insoddisfazione.

La questione nasce sostanzialmente dalla volontà di un certo numero di studenti di non accettare il meccanismo del numero programmato degli accessi alle università.

La situazione che ne deriva è, sostanzialmente, la seguente: gli studenti che non superano le prove selettive di determinati corsi universitari e di laurea (quelli che sono stati ricordati) fanno ricorso al TAR, ottengono di norma la sospensiva e, quindi, se il loro ricorso viene accolto, si sospendono gli effetti negativi del mancato superamento della prova selettiva. Successivamente, sentenze del Consiglio di Stato avverse ai ricorrenti e favorevoli alle università — che, nel frattempo, eccepiscono —

rimettono la questione in alto mare e riproducono dunque uno stato di assoluta incertezza.

Ebbene, nel passaggio di questi tre momenti della giustizia amministrativa, l'anno accademico procede, i ricorrenti risultano iscritti, frequentano l'università e, alcuni di loro, sostengono gli esami. Insomma, si viene a creare una situazione davvero paradossale, in base alla quale gli studenti sono iscritti, hanno frequentato sulla base di una sentenza amministrativa ma, sulla base di un'altra sentenza, vedono interrotto il loro percorso.

È davvero una situazione difficile e, per tale motivo, in passato il Parlamento ha deciso di sanare situazioni di questo genere. A ciò era stato chiamato dalla Corte costituzionale che, con una sentenza del 1998, ha riconosciuto in via di principio la legittimità degli accessi programmati, con particolare riferimento a quei corsi per i quali la programmazione stessa discendesse da direttive comunitarie. Dunque, la Corte ha invitato il Parlamento a disciplinare in via legislativa, in maniera compiuta, la materia dell'accesso.

L'iter legislativo è giunto a conclusione con l'approvazione della legge n. 264, entrata in vigore nell'agosto del 1999, che di fatto ha recepito le osservazioni e i suggerimenti della Corte costituzionale, l'orientamento determinato dalle sentenze dei TAR e, con l'articolo 5 della medesima legge, è stata disposta la cosiddetta sanatoria degli iscritti alla frequenza dell'anno 1998-1999.

Nell'anno accademico 1999-2000, il problema si è ripresentato in termini analoghi al passato; infatti, sono stati proposti numerosi ricorsi, in merito ai quali il Consiglio di Stato ha sancito l'applicabilità delle norme contenute nella legge n. 264 solo a partire dall'anno accademico 2000-2001.

Questa nuova situazione di incertezza normativa ha di fatto prodotto, dopo un dibattito non facile, un nuovo intervento legislativo, vale a dire la legge n. 133 del 2001 che ha previsto la regolarizzazione degli studenti iscritti con riserva nell'anno accademico 1999-2000. In particolare, la

legge n. 133 ha disposto per gli studenti iscritti con riserva la possibilità di iscriversi per l'anno successivo, 2000-2001, al secondo anno di un corso di laurea non ad accesso limitato — con il riconoscimento degli eventuali crediti formativi maturati — o al secondo anno del corso di laurea ad accesso limitato frequentato, con riconoscimento degli eventuali crediti formativi maturati in caso di superamento della selezione l'anno successivo o del superamento con esito positivo di almeno un esame entro il 28 febbraio 2001.

Tuttavia — e questa è la ragione per cui siamo qui —, anche per l'anno accademico 2000-2001, sono stati presentati nuovi ricorsi da parte di studenti e vi sono state nuove sospensioni da parte dei TAR e ciò, per un certo numero di studenti, ha determinato la possibilità di essere iscritti con riserva ai corsi, potendo frequentare le lezioni e sostenere gli esami. Si è così venuta a creare una nuova situazione di incertezza per molti studenti e per le loro famiglie nonché una situazione di incertezza e di confusione per il sistema universitario nel suo complesso.

Signor Presidente, questo è il quadro della situazione e — come ho detto — ci troviamo ad affrontare una questione controversa con diverse posizioni in campo.

Da una parte, vi sono i parlamentari che hanno espresso parere contrario sulla regolarizzazione delle iscrizioni, come nel caso della relatrice, e che, pur non negando la liceità dei ricorsi amministrativi singoli, previsti del resto dal nostro sistema ordinamentale, ritengono non sia più opportuno che si intervenga con legge per sanare i contenziosi, deliberando in senso contrario all'orientamento ormai prevalente della giurisprudenza. Dall'altra parte, fra i nostri colleghi vi sono coloro che sono favorevoli alla regolarizzazione delle iscrizioni, fanno leva sulla situazione soggettiva degli studenti ricorrenti, i quali attendono la sanatoria in analogia con quanto ottenuto dai colleghi degli anni accademici precedenti, 1998-1999 e 1999-2000. In questo caso, se non avvenisse la regolarizzazione si verrebbe a creare, infatti, una disparità tra gli studenti che

hanno usufruito di una sanatoria e gli studenti degli anni successivi che non hanno potuto godere di un analogo beneficio. Allo stesso modo, come è stato ricordato, è possibile affermare che una nuova disciplina derogatoria rispetto a quella generale può rappresentare un fattore di iniquità verso gli studenti non ricorrenti i quali, avendo accettato il giudizio delle commissioni e non avendo fatto ricorso, non hanno beneficiato delle sospensive dei TAR e, quindi, si trovano comunque fuori da questa vicenda.

D'altra parte, però, sono anche fondate le ragioni di chi afferma che va tenuta in considerazione la grave penalizzazione che subirebbero gli studenti ai quali è stato consentito di iniziare un percorso universitario, destinato ad essere annullato dalle sentenze del Consiglio di Stato, e che oggi risulterebbero espulsi dal sistema universitario.

Per tutte queste ragioni, come abbiamo detto, la Commissione cultura ed il Comitato ristretto hanno dovuto prendere atto dell'impossibilità di far emergere una posizione comune. Non è stato possibile procedere ad una discussione in sede legislativa per la contrarietà del Governo. A questo punto, tenendo conto della delicatezza della situazione in cui ci troviamo, credo sia necessario prevedere e costruire alla Camera la soluzione più dignitosa e, al contempo, più responsabile. La soluzione che, come gruppo dei Democratici di sinistra, abbiamo sostenuto in Commissione e che, di fatto, modifica il testo emerso dai lavori della Commissione si rifà, coerentemente, ai criteri adottati con la legge n. 133 del 2001. Per venire alle diverse opzioni di cui ha parlato la relatrice, non si tratta del rigetto di ogni ipotesi di sanatoria né della piena regolarizzazione di tutte le iscrizioni sospese. Si tratta, invece, di una regolarizzazione delle iscrizioni universitarie condizionata e a favore di quegli studenti che abbiano sostenuto, con esito positivo, almeno un esame entro il 28 febbraio 2001.

In conclusione, vorrei esprimere con chiarezza quello che, allo stato attuale, è il nostro orientamento: questo intervento

legislativo deve rappresentare una coda, deve rappresentare l'ultima coda per affrontare il contenzioso in atto che va chiuso per sempre; del resto, non è possibile, da parte del legislatore, alimentare il contenzioso. È, però, nostra convinzione che, se questo intervento legislativo va praticato, esso deve essere l'ultimo, dal momento che ulteriori interventi analoghi non potranno darsi per il futuro e che, anzi, per il futuro deve trovare piena applicazione la legge 2 agosto 1999, n. 264, e con essa, evidentemente, la disciplina relativa all'accesso ai corsi di numero programmato. È, quindi, un intervento ultimo, un intervento legislativo definitivo e ragionevole per chiudere questa situazione, anche in considerazione del fatto che con l'anno accademico 2001-2002 entra in vigore la riforma dell'università con le nuove regole e con la nuova situazione determinatasi nelle università del nostro paese.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto ad affrontare con molta responsabilità la discussione in Commissione e ci spingono ad affrontarla con altrettanta serenità in Assemblea, sapendo che ci troviamo di fronte ad una situazione difficile e controversa ma che è nostro compito, oggi, trovare una soluzione alla questione. La proposta che abbiamo fatto è quella di garantire una soluzione ragionevole, in coerenza con quanto già avvenuto con la legge n. 133 del 2001.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la questione è già stata snocciolata abbondantemente dagli interventi che mi hanno preceduta. Vorrei riportare all'attenzione dei colleghi, alla sua attenzione e a quella del Governo qui presente alcuni elementi che, tuttavia, credo siano importanti e dirimenti per poter inquadrare correttamente la situazione che ci troviamo oggi di fronte, richiamando ad un senso profondo di responsabilità questo Parlamento perché sia restituita certezza del diritto a queste migliaia di studenti che si trovano

nella condizione di essere espulsi dal percorso formativo che hanno scelto e che hanno portato avanti.

La vicenda è molto chiara. Parliamo di circa un migliaio di studenti — le cifre sono queste — di tutta Italia che ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 2 agosto 1999, n. 264, e successive modificazioni, per l'anno accademico 2000-2001 avevano presentato iscrizione ai corsi di laurea alle facoltà di medicina e di chirurgia, di medicina veterinaria e di architettura. Questa iscrizione è stata sottoposta a limitazioni numeriche — il famoso numero chiuso — che molto presto si sono rilevate del tutto inadeguate, soprattutto nelle maggiori aree metropolitane: ci riferiamo a Roma, Napoli e Padova.

Inoltre, i sistemi di selezione che sono stati applicati — i test di accesso alle facoltà, ovvero i test di ammissione — hanno determinato, come rivelato, rilevato e sottolineato nelle sentenze dei TAR, situazioni di illegittimità e di disparità di trattamento da ateneo ad ateneo. È emblematico ricordare il caso del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria all'Università di Roma Tor Vergata dove il numero dei posti è stato fissato in soli 36 e all'università La Sapienza addirittura a zero posti.

Per quanto riguarda i sistemi selettivi, è noto il caso di Palermo che ha costretto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a sospendere e a rimandare le prove di selezione, perché vi erano delle incongruità, delle ambiguità e scarsa trasparenza sullo svolgimento delle prove. Ennesimo caso quello di Torino, dove un'errata correzione dei compiti ha prodotto la pubblicazione di due diverse graduatorie con il risultato che sono stati ammessi il doppio degli studenti predeterminati, mentre all'università di Roma La Sapienza, per la stessa prova di ammissione, sono state formate quattro distinte graduatorie che hanno determinato l'ammissione di studenti che avevano ottenuto punteggi più bassi e l'esclusione di molti che avevano raggiunto punteggi più alti.

Dunque, ambiguità, caos, poca trasparenza relativamente ai criteri che defini-

scono l'accesso limitato ai corsi universitari sono un fatto che si trascina, onorevoli colleghi e colleghe, da diversi anni, dalla legge n. 341 del 1990, che aveva attribuito al Ministero dell'università la facoltà di definire criteri generali per la regolamentazione dell'accesso alle scuole di specializzazione ed ai corsi di laurea a numero chiuso, fino alla successiva modificazione con la legge n. 127 del 1997 e al relativo regolamento approvato con decreto ministeriale n. 245 del 1997. L'ambiguità delle norme ha creato difformità interpretative da parte degli atenei in questi anni e un lungo contenzioso amministrativo sulla materia che ha prodotto una regolarizzazione da parte del Parlamento, già nel 1999 e, successivamente, nel 2001, delle iscrizioni con riserva, in seguito alle ordinanze di sospensione emesse dal TAR.

Il giudizio di merito di Rifondazione comunista sul numero chiuso è ben chiaro, ed è sempre stato negativo; ciò non soltanto sul piano del principio, in riferimento ai valori costituzionali che concernono il diritto allo studio, ma anche circa il merito e le modalità dei meccanismi di selezione che vengono, a tutt'oggi, operati dagli atenei. Si tratta di una vicenda tutt'altro che chiusa su cui noi ci riproponiamo, anche in questa legislatura, di intervenire per tentare di modificare le attuali norme.

Oggi, finalmente, la Camera è chiamata a legiferare per restituire serenità e certezza, diritti acquisiti ad un migliaio di ragazzi e di ragazze che, esclusi dalle discutibili prove di ammissione, a cui facevo riferimento prima, ai diplomi e ai corsi di laurea a numero chiuso, hanno presentato nell'autunno del 2000 ricorso ai tribunali amministrativi regionali. Molti di questi — la gran parte — hanno emesso una serie di ordinanze di sospensione dell'efficacia degli atti preclusivi all'iscrizione e, conseguentemente, come è stato qui richiamato, gli studenti ricorrenti hanno ottenuto dagli atenei l'iscrizione. Di fronte alle pronunce del TAR, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha proposto appello, insieme agli atenei, al Consiglio di Stato, il quale

ha cominciato ad annullare le ordinanze sospensive: così, il caos. Le università si sono trovate nella condizione di annullare le iscrizioni e di bloccare le carriere universitarie degli studenti ricorrenti.

Anche in questo caso — lo vorrei sottolineare perché mi sembra abbastanza importante ricordarlo nell'ambito della nostra discussione — gli atenei hanno tenuto atteggiamenti molto differenti fra loro: ne cito alcuni. L'università Federico II di Napoli, nonostante i ragazzi avessero ottenuto ordinanza di sospensiva nel mese di dicembre del 2000, ha ostacolato la loro iscrizione facendola slittare al mese di luglio dell'anno successivo. Quando è arrivata la sentenza del TAR — praticamente alla fine di settembre — gli studenti, dunque, non si erano trovati nella condizione di poter sostenere nessun esame e di poter frequentare le lezioni. Nelle università di Chieti e di Bologna gli studenti iscritti con riserva, a tutt'oggi, continuano a frequentare le lezioni ed a sostenere gli esami e sono giunti a metà del loro cammino formativo. Gli studenti dell'università di Perugia hanno ricevuto la lettera di espulsione pochi giorni dopo essere stati iscritti al terzo anno e dopo aver pagato la retta universitaria. Tutti gli studenti ricorrenti di Padova ed i soli ricorrenti di medicina e chirurgia dell'università La Sapienza di Roma hanno beneficiato di una delibera del senato accademico che li vede completamente riabilitati al corso di laurea.

Siamo di fronte ad una situazione che non può essere ignorata; in seguito alla sospensione dei TAR questi studenti hanno frequentato lezioni, sostenuto esami, dove gli atenei gliene hanno fornito la possibilità, fino alla sentenza del Consiglio di Stato, ma anche oltre, come dimostrano le informazioni di cui siamo tutti a conoscenza.

Le famiglie hanno affrontato costi notevoli in un clima di incertezza, si sono determinate numerose disparità di trattamento fra studenti ricorrenti di atenei diversi. L'impegno, il percorso di studio di questi ragazzi, di queste ragazze non può essere oggi troncato perché è un loro

diritto maturato quello di proseguire gli studi che, fin qui, li hanno visti impegnati.

Il futuro di questi studenti oggi è nelle mani del Parlamento e non possiamo lasciare che venga ingiustamente ipotecato da un'interpretazione restrittiva di norme che restano ambigue.

Con la proposta di legge n. 1773, che è in discussione in aula, chiediamo al Parlamento di intervenire con una regolarizzazione delle iscrizioni degli studenti ricorrenti per l'anno accademico 2000-2001, restituendo serenità e certezza a loro ed alle loro famiglie.

Ci siamo battuti, in quest'anno di accidentata discussione, alla Camera, in Commissione cultura, perché maturasse fra opposizione e maggioranza la comune volontà di risolvere questa situazione.

Già nella passata legislatura, lo ricordavano i colleghi, il Parlamento ha compiuto questo passo, ed oggi, inoltre, al contrario delle precedenti regolarizzazioni, questo Parlamento ha la certezza di compiere un atto definitivo che non avrà seguito in un'ulteriore richiesta di regolarizzazione derivante da nuove sospensive dei TAR, dato che, dopo l'ultima sentenza, tutti i TAR si sono adeguati alle posizioni del Consiglio di Stato, e non sono state emesse per il 2001-2002 e per il 2002-2003 altre sospensive.

Siamo di fronte, dunque, alla coda di un lungo contenzioso che va risolto. In tale contesto, non intervenire positivamente, dopo le regolarizzazioni precedenti (vale a dire quelle dell'anno passato), sarebbe un atto di disparità ingiustificato.

La proposta di legge n. 1773, nel corso del suo iter di discussione, ha subito alcune modifiche di merito che ne hanno stravolto il senso. La parte dell'emendamento presentato dal centrosinistra ed approvato dalla Commissione in sede referente, consente, infatti, agli studenti ricorrenti di iscriversi ad altro corso di laurea, non a numero programmato, con il riconoscimento degli esami sostenuti. Così formulata, la proposta non serve a nessuno e non adempie alla necessità di una regolarizzazione delle iscrizioni con riserva.

La contrarietà delle forze di maggioranza, con qualche eccezione individuale e qualche correzione di orientamento, ma solo tardiva, cioè ad esame ultimato in Commissione (mi riferisco, ad esempio, alle dichiarazioni del capogruppo di Forza Italia in Commissione, l'onorevole Garagnani), e quella del Governo che si è opposto ad intervenire in sede legislativa in Commissione, a tutt'oggi, rendono la soluzione che centinaia di famiglie e di studenti si attendono non scontata.

Lo sappiamo: vi sono molte soluzioni sul tappeto, ma nello stesso tempo anche difficili certezze. Noi abbiamo ripresentato per la discussione del provvedimento in Assemblea una serie di emendamenti che mirano a ristabilire la proposta originaria di regolarizzazione prevista nel testo n. 1773 di cui sono presentatrice, prevedendo che agli studenti ricorrenti dell'anno accademico 2000-2001 venga consentita, da parte degli atenei, l'iscrizione, al secondo anno o ad anno successivo, ai corsi di laurea o di diploma cui sono stati iscritti con riserva, ed il riconoscimento degli esami e dei crediti conseguiti.

Sosteniamo, dunque, una giusta soluzione per tutti, proprio perché le disparità di trattamento, di cui questi studenti sono stati oggetto da parte degli atenei, non possono ricadere sul loro percorso formativo, sul loro destino di studenti, con un'ulteriore discriminazione tra chi è stato fortunato e chi lo è stato meno, tra chi ha studiato in un ateneo che ha gestito la situazione in un modo e chi, invece, in un altro che ha deciso di gestirla in un altro modo, insomma tra i fortunati e i meno fortunati in base all'orientamento dei singoli atenei che, in modo differenziato, hanno disposto l'accesso agli esami ed il riconoscimento sul libretto degli stessi.

Noi, pertanto, ci auguriamo che tutto ciò si possa evitare e che non si aggiungano disparità a quelle già compiute. Per tale motivo, proponiamo la regolarizzazione di tutti gli studenti ricorrenti a cui è stata permessa, seppure in tempi differenziati, per responsabilità esclusiva delle università, l'iscrizione con riserva.

Ci auguriamo che il Parlamento decida in questa direzione per restituire certezza del diritto a chi è stata tolta, sulla base del principio di uguaglianza che, in questa sede, vogliamo riaffermare e restituire a questi studenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1773)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, come mi aspettavo, dalla discussione sulle linee generali del provvedimento in esame sono state confermate alcune posizioni già note perché così si erano palesate durante i lavori in Commissione.

Come relatore, ritengo che il testo approvato dalla Commissione sia il migliore possibile perché non introduce una sanatoria, ma, semplicemente, fa salve alcune disposizioni che riguardano la possibilità, le condizioni degli studenti interessati e, pertanto, credo che dopodomani, quando il Comitato dei nove si riunirà per esaminare gli emendamenti proposti, manterrò la mia personale posizione di relatore sul testo approvato dalla Commissione.

Vorrei solo ricordare che stiamo parlando di un migliaio di studenti, come giustamente ha ricordato l'onorevole Titti De Simone; un migliaio di studenti che hanno ritenuto di presentare ricorso contro una legge dello Stato che era pienamente in vigore in quel momento e che era stata tra l'altro approvata da un Parlamento a maggioranza assolutamente ampia. Do atto al gruppo di Rifondazione comunista di non averla approvata; tuttavia, le altre forze avevano in generale approvato quella legge. Pertanto, procedendo a varare un'ennesima sanatoria, compiamo un grande torto nei confronti quegli studenti che hanno accettato con

serenità il verdetto del test di ammissione, cambiando quindi il proprio percorso di studi; mettiamo inoltre in gravi difficoltà le università italiane (stiamo parlando di studi particolari che necessitano di attrezzature e laboratori, per cui è evidentemente molto diverso lavorare con un numero ristretto o con un numero ampio per la preparazione di questi medici e di questi odontoiatri).

Rischiamo quindi di scontentare migliaia di persone — studenti, professori e operatori dell'università —, per fare un regalo — e mi permetto di definirlo in questo modo —, ad alcune centinaia di persone che hanno ritenuto di essere al di sopra della legge, legge che vale per tutti cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime posizione conforme a quella del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 8 febbraio 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali » (3664) — *Parere delle Commissioni I, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità » (3665) — *Parere delle Commissioni I, VI e X.*

Il suddetto disegno di legge ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

TEODORO BUONTEMPO, Segretario, legge:

Giovanni Cardenio, da Castellaneta (Taranto), chiede modifiche alla normativa sulla concessione della medaglia mauriziana (540) — *alla IV Commissione permanente (Difesa);*

Vincenzo Giovanni Napoli, da Roma, chiede:

la revisione dell'articolo 37 della Costituzione, laddove riferisce solo alla donna il diritto a condizioni di lavoro tali da consentire l'adempimento della essenziale funzione familiare (541) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);*

interventi per una più efficiente organizzazione degli uffici di livello dirigenziale generale (542) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);*

interventi per disincentivare l'utilizzo di materiali esplosivi e fuochi artificiali, al fine di prevenire gli infortuni (543) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali);*

norme in materia di rapporti tra mandato parlamentare e incarichi di governo (544) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);*

Gianfranco Arciero, da Roma, chiede che la violazione dell'impegno all'uso strettamente personale della riproduzione di un bene culturale comporti le sole sanzioni amministrative previste dalla legge e non anche l'esclusione dall'accesso agli istituti culturali dello Stato (545) — *alla VII Commissione permanente (Cultura);*

Fabio Alberti, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di iniziative per evitare nuovi conflitti armati in Iraq (546) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri).*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 febbraio 2003, alle 9,30:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del disegno di legge* (alle ore 15, per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive, e p.m., al termine delle votazioni, per la discussione sulle linee generali):

S. 1306 — Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istru-

zione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (*Approvato dal Senato*) (3387),

e delle abbinare proposte di legge: STEFANI; SOSPIRI; ALBERTA DE SIMONE; ALBERTA DE SIMONE; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; BIANCHI CLERICI; SERENA; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; MALGIERI; ANGELA NAPOLI; LANDOLFI; ALBONI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; SERENA; SASSO ed altri; RIZZO ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384).

— *Relatori:* Angela Napoli, *per la maggioranza;* Titti De Simone, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1910 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (*Approvato dal Senato*) (3605).

— *Relatori:* Germanà (*per l'VIII Commissione*); Saglia (*per la X Commissione*).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,30.